

Stefania Sandrelli,  
63 anni, sul set di  
*Christine-Cristina*.

**S**tefania Sandrelli è calda e accogliente. E la sua casa le assomiglia: racchiude tante vite, che ritrovi negli oggetti, nelle foto sullo specchio del bagno. Una scultura che le ha regalato il suocero, Mario Soldati, una foto di Amanda, il tavolino di plastica con le matite colorate che ha un posto d'onore nel soggiorno. Così come i quattro nipoti nel suo cuore. Che ha avuto e dato tanto: «Se facessi un bilancio, chiuderei alla pari», dice, «in armonia».

Sedotta e abbandonata solo sullo schermo, ha sempre scelto i suoi amori, si è spogliata per Tinto Brass, ha avuto una figlia da un uomo sposato, non ha costruito una carriera a tavolino, ha recitato con i grandi e con i piccoli perché «quello passava il convento»: aveva due figli da crescere, senza i padri accanto. Moglie, mamma e amante. Nella vita e nel cinema. Non rinnega nulla. È una donna a suo agio («Ho una 48 sopra e una 46 sotto: non sono altissima, non ho le gambe lunghe, sono tettona, ma non mi lamento, non ho mai rotto le scatole per non farmi riprendere lì o nascondere là»). E dopo essersi lasciata plasmare per 40 anni dai registi, a 63 ha deciso di passare dall'altra parte per raccontare una piccola grande donna che è anche un po' Stefania: Cristina da Pizzano (Christine de Pizan), poetessa italiana, vissuta in Francia a cavallo fra il '300 e il '400.

#### REGALO DI NATALE

Era la vigilia di Natale di cinque anni fa ed era a caccia di regali. Alla libreria Gremese, a Roma, un libricino attira la sua attenzione: *Storia di una scrittrice medievale*. «Una figurina tra cielo e stelle, compita, graziosa: ho letto il risvolto di copertina e ho pensato "Che bella storia"», racconta. «Me lo sono regalato e l'ho letto d'un fiato». Cristina le entra "nella pancia": una donna così lontana da lei eppure così vicina. Cresciuta alla corte di Carlo V, ad un certo punto cade in disgrazia, perde padre, marito e si ritrova con due bambini da mantenere. È allora che scopre di avere il talento della scrittura: le sue poesie parlano di cose semplici ma anche di pace, di politica. È la prima donna che riesce a vivere della sua penna. «All'epoca, una vedova o si risposava o diventava monaca. Lei





# VIVO D'ARTE *e d'amore*

*La carriera di attrice, gli uomini... E oggi, dopo essersi lasciata plasmare dai registi per 40 anni, Stefania Sandrelli si è messa dall'altra parte della cinepresa. Per raccontare la storia di una poetessa, tenera e buffa, che le assomiglia un po'* di SILVIA LOCATELLI

no, lei ha fatto di necessità virtù e ha trovato la forza di andare avanti. Ho sentito analogie con la mia vita. Mi interessava capire: "Ma noi donne da dove veniamo?". Il progetto comincia a prendere forma, Stefania ne parla con alcuni amici e tutti le dicono che la storia c'è: mettili lì e butta giù qualcosa. «È una parola», sorride. «Ma ho capito che dovevo prendere i miei tempi: farmi invadere da Cristina. Sono le cose che mi vengono meglio, nel lavoro e nella vita, quelle fatte con semplicità e naturalezza». Non può permettersi di finanziare una sceneggiatura, allora comincia a pensare al soggetto ideale, che potrebbe aiutarla, qualcuno che riesca a cogliere l'essenza del personaggio e che abbia il senso della commedia. Perché l'altra scommessa è questa: Stefania vuole fare una commedia. «Cristina aveva un grande senso dell'umorismo e poi mi sono messa nei panni degli spettatori: volevo che si divertissero». Le viene in mente Furio Scarpelli, che ha scritto per Monicelli, Germi, Scola, Comencini, i "suoi" maestri: «Ha quasi 90 anni ma è lucidissimo». Sui set di Virzì ha conosciuto anche Giacomo, il figlio, che accetta di darle una mano: «Prendevo i ritagli della sua vita, appena poteva correva da me. E Maria, la mia colf, gli faceva trovare la peperonata. Furio supervisionava. Sempre gratis. Anzi, Giacomo l'ho pagato a peperonata».

#### MAMMA CHIOCCIA

Per la parte di Cristina sceglie sua figlia Amanda: «Perché è brava, non è inflazionata, perché sta bene con quella ciambelletta in testa che aveva anche in *Non ci resta che piangere*. E perché un giorno ci siamo guardate e le ho detto: "Chi meglio di noi due?". Sul set era perfettamente cosciente del fatto che quella parte l'avrei voluta fare io... Ogni tanto, lo confesso, facevo un po' la "piaga puzzolente": cuore di mamma, mi viene istintivo proteggerla. Ma c'era sempre qualcuno vicino che mi diceva: "Non ti muovere!". Alessio Boni, nel film, è l'arcidiacono Gerson, un teologo molto vicino a Cristina. «Leggendo il libro ho intuito che c'era qualcosa di più tra quei due, che dati i tempi non poteva essere espresso. Io mi sono spinta più in là possibile». Nella parte dell'altro mentore, il cantastorie Charleton, c'è Alessandro Haber. All'inizio doveva essere Gérard Depardieu: «Un giorno mi ha fatto volare per la felicità», ricorda. «Mi ha chiamata e mi ha

detto: "Ca ce n'est pas un petit film, c'est un grand film!". Era disposto a farlo ma noi non avevamo soldi, mi ha detto: "Almeno il rimborso spese!". È stato un anno difficile per lui, con la morte del figlio, va avanti un giorno per volta, un film dietro l'altro. Ma avrebbe recitato in francese mentre io volevo la presa diretta: sono quei piccoli valori aggiunti...».

Depardieu, Gassman, De Niro, Dustin Hoffman. I suoi compagni d'avventura. «Sono stata molto amata e corteggiata dai colleghi, questo lo posso dire. Se uno



Stefania con sua figlia Amanda (Cristina nel film) e Nicolas Marzullo.

*“Avevo mandato una trentina di pagine a Gérard Depardieu. Mi ha chiamata: ‘Stefania, ma è un grande film!’. Che gioia”*

ti piace, la scena del bacio la fai più volentieri, ovvio, anche se noi attori siamo sempre al servizio di un ruolo. Fuori dal set, ci può anche scappare una storiella...». Con Depardieu, per esempio. «Sì, ma lo sa anche Giovanni», dice notando l'abbassamento di volume

nel porre la domanda. Il regista Giovanni Soldati, suo compagno da più di vent'anni, è nello studio, poco distante. «Che uomini mi piacciono... Non mi sono mai piaciuti i ricchi. E spero che questo mi porti bene. Mi piacciono gli uomini simpatici. Magari faccio scene madri, ma ho bisogno di sapere che ci posso ridere a crepapelle. Se la vita lo permette, ovvio. La mia sensualità? Forse nasce dal contrasto testa per aria e piedi per terra. Anche i miei sogni sono iperrealistici». Mi porta nello studio: «Lo vedi quel tavolino da gioco? Me lo regalò mio suocero. Lui era così, magari non si faceva trovare per un mese e poi chiamava e diceva: "Ti vorrei offrire un regalo". Non riuscivo a trovargli una sistemazione, poi la notte l'ho sognato in quell'angolo. Ho svegliato Giovanni e gliel'ho detto: abbiamo provato ed era perfetto. Incredibile, no?».

Gli uomini hanno sempre amato il suo sguardo da miope: «Sono quasi cieca. Faccio certe figuracce. Una volta ero nella hall di un albergo ad aspettare la troupe per la cena. Mi avevano detto che in quell'albergo c'era un giro di "signorine", allora quando mi sono accorta che stavo fissando un uomo e lui si è alzato per venirmi incontro, ho cominciato a fare no col braccio e a dire: "No, no signore, guardi che lei si sta proprio sbagliando...". Era un nostro operatore e sono scoppiati tutti a ridere».

Stefania è una farfalla quando parla: lascia una frase a metà, a volte riprende il discorso, altre no, si perde, ti perdi, ti guarda e ti chiede: «Perché sto dicendo questo?». È genuina, appassionata e deliziosamente svagata. Vai dove ti porta lei. Salvo poi doverla richiamare per concludere i discorsi. «Difficile che una donna non mi piaccia. La giustifico sempre. A mia nuora l'ho detto: "Qualunque cosa succeda, io sarò sempre dalla tua parte". Perché la vita delle donne è più difficile». Ha un certo pudore solo nel ricordare i momenti neri. Non è riservatezza, ma insofferenza per la commiserazione: «Quando ho dovuto troncarmi con i padri dei miei figli, quando mi rendevo conto che non potevo andare avanti ma aspettavo il momento meno violento. Tra la mia consapevolezza e il distacco mi sono sentita sola, disperata e smarrita come non mai. Con molto dolore, sono sempre stata io a chiudere». Le sue relazioni importanti non sono mai state "alla pari": «O io camminavo avanti a loro o loro davanti a me». Solo l'abbraccio di sua madre le dava forza: «Mi lasciavo stringere e mi passava tutto. Era una donna allegra, per niente rigorosa». Stefania aveva solo 24 anni quando se n'è andata, con un cruccio: lasciarla sola con Amanda piccola. Suo padre era morto quando Stefania era ancora una bambina, ma è stata amata e coccolata tanto dai genitori: «Non posso dire di aver avuto carenze d'affetto».

Se fosse rimasta con Gino Paoli, notoriamente gelosissimo di lei, probabilmente, un film come *La chiave* non l'avrebbe mai girato: «Avevo più di 40 anni e una carriera alle spalle: a quel punto, un nudo non gratuito con un grande regista-quando vuole- come Tinto me lo potevo anche permettere. Ma una ragazza che oggi si cala le mutande a 20 anni non se le tira più su. È una scelta miope». Le fanno pena le attrici rovinare dalla chirurgia: «Non possono più corrugare la fronte: devono cambiare mestiere». Con Amanda e Vito, i suoi figli, ha un rapporto complice: «Ma i ruoli sono sempre stati chiari: io ero la madre, anche perché spesso dovevo violentare la mia natura e mettermi in cattedra, i padri erano abbastanza latitanti... Siamo cresciuti insieme». Ha imparato che non conviene perder tempo a lagnarsi, che bisogna stare attenti ai rapporti: «Anche se non lo diresti mai di me, perché sono distratta, ma poi tutto mi torna in mente», dice. Con i nipoti le piace esserci e fare regalini pensati: «Se uno si sente brutto,

gli faccio una bella foto, la metto in una cornicetta e gliela regalo».

Il primo giorno sul set di *Christine-Cristina*, nel castello di Vulci, era pazza di gioia. Alla sua "truppa" ha detto: «Voglio fare un film tenerino-buffetto. Perché Cristina era così: una donna tenerina-buffetta». Il suo amico Sting le ha regalato una canzone, *Come again*, di John Dowland, compositore del '500, che farà da colonna sonora a una scena importante del film. A parte gli addetti ai lavori, l'unica persona che l'ha visto è stata Maria, la colf: «Sta con me da vent'anni: l'ho fatto per affetto ma anche perché volevo verificare che il film arrivasse a tutti. L'ho osservata: le è piaciuto davvero».

#### FUORI CONCORSO AL FESTIVAL

I film hanno una loro alchimia e, a volte, quelli piccoli e sinceri, grazie a un passaparola misterioso, fanno molta strada. È la magia del cinema. «Vorrei che piacesse al mio pubblico. Lo dedico a loro. E alle donne». Verrà presentato al Festival di Roma. Stefania vuole che sia una vera festa tra amici. Se potesse, dopo la proiezione offrirebbe da bere a tutti. Magari un bicchiere di Acino d'oro, il vino che lei e Giovanni producono insieme all'amico Sandro Bottega. L'hanno deciso una sera d'estate,

in Toscana. Seduti alla trattoria Miranda, con un bicchiere di Chianti tra le mani: «Sandro ha detto: mi manca un rosso. E noi: facciamo-lo insieme!». È "una ragazza di buona forchetta" che prima di iniziare un film si assicura sempre di una cosa: nei paraggi, ci

*“Mi piace il vino. Il nostro è un rosso raffinato, generoso. Ogni tanto scelgo le annate, ma il mio impegno finisce lì...”*



Stefania con Alessandro Haber sul set, al castello di Vulci.

dev'essere un buon ristorante raggiungibile a piedi.

Mentre la sto per salutare si avvicina Giovanni con un flacone tra le mani. Allungo il polso, pensando che sia profumo. Mi dice: «Apri la bocca». Io mi fido e lui spruzza. È grappa Alexander per signore della distilleria Bottega. «Povera! Potevi avvisarla», lo rimprovera Stefania, strangolandolo per scherzo. «È bergamasca! È abituata», dice lui. Non ho il coraggio di dire che ero la vergogna di mio padre, intenditore di vini con figlia astemia. Me la regala. Ringrazio. Ma avrei preferito la peperonata di Maria.

Silvia Locatelli ●